© RIPRODUZIONE RISERVATA

banche.

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Mediobanca, Bloomberg

anche il Credit Suisse.

ricapitalizzazioni

il capitale
it crunch

dito a
ca ar-
Bor-
l cre-
inet-
caria.
re le
tanto
ca.
iano
enza.
ttera
roso,
e co-
) ha
rati-
a del-
o dei
tarsi.
e co-
a ta-
di bi-
effi-

i

i:
e

licì-
con-
mo-
ban-
esto
ergo
tto il
atti-
ndo
che
far-
olu-
care

100
ui si
suf-
lan-
ito-
che.
tato
e in

futuro, non basterebbero più. Insomma: il rischio è di gettare acqua nello scolapasta. È vero che è meglio avere banche più capitalizzate, ma è anche vero che se non si risolve prima la crisi degli Stati (Grecia in primis) si rischia di vanificare qualunque sforzo. Anche perché i "buchi" di questo scolapasta non sono solo i bond governativi. Ora si guarda al valore dei titoli di Stato "deboli", ma non si tiene conto che almeno in Italia, molti di quei 200 miliardi di BTp sono nei portafogli di proprietà e saranno tenuti fino a scadenza.

Non si guarda invece ad altre aree assai più delicate e pericolose. Ricordate i titoli tossici? Gli abs, i Cdo i subprime e quant'altro. Come il caso Dexia insegna, stanno ancora nei portafogli delle grandi banche. Nei bilanci sono segnalati alla voce «Attivi di livello tre». Ubs – secondo Bloomberg – ne ha per 34 miliardi, cifra che corrisponde al 3% del bilancio; Barclays per 77 miliardi (il 4,6% dell'attivo); Santander per 24 miliardi. Se quei titoli resteranno per sempre bruciati, prima o poi si dovranno svalutare. E allora, forse, servirà nuovo capitale. Oppure nuove strette al credito.

Torniamo così al punto di partenza: lo spettro del credit crunch. Eventualità che aggraverebbe un altro problema: quello dei crediti deteriorati. Se aumentassero, costringerebbero le banche a ulteriori necessità di capitale. Un circolo vizioso. L'alternativa, secondo alcuni addetti ai lavori, ci sarebbe: «Se ci concentrassimo sulla crescita economica, e favorissimo un po' di inflazione, potremmo ridurre i debiti e il deficit degli Stati – osserva Bordogna –. Invece le Autorità si stanno concentrando sul capitale delle banche, senza rendersi conto che questo causerà una stretta del credito».

m.longo@ilsole24ore.com
fabio.pavesi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICATO A PAGAMENTO

AODV 231

Associazione dei Componenti degli Organismi di Vigilanza ex D.Lgs. 231/2001

Appello della Associazione dei Componenti degli Organismi di Vigilanza ex D. Lgs. 231/2001 (AODV231)

Il cd. Decreto Sviluppo in via di emanazione dovrebbe prevedere l'abolizione – di fatto – dell'organismo di vigilanza (OdV) e l'attribuzione delle sue funzioni al collegio sindacale (o agli altri organi sociali di controllo).

Com'è noto il decreto 231/2001, che ha introdotto nell'ordinamento italiano la responsabilità degli enti per i reati compiuti da loro esponenti, assegna all'OdV il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli organizzativi e di curare il loro aggiornamento.

Ad avviso di AODV231, la nuova norma vanifica le *best practice* sviluppate in questi 10 anni dalle imprese e dagli OdV anche sulla scorta della giurisprudenza e della miglior dottrina, disperde un patrimonio di conoscenze e di esperienze senza uguali e concentra pericolosamente in capo ad un solo organo, il collegio sindacale, ruoli e responsabilità almeno in parte confliggenti tra loro, con il risultato più che probabile di indebolire il sistema di prevenzione dei reati previsto dal decreto e di ridurre l'efficacia esimente dei modelli organizzativi.

AODV231 invita tutti coloro che condividono queste prime valutazioni ad aderire al presente appello collegandosi al sito www.aodv231.it, con l'auspicio che vi sia ancora un'opportunità per evitare l'introduzione di una norma sbagliata e per mettere mano a una riforma organica del decreto 231/2001.

* * *

AODV231 è una associazione indipendente, senza fini di lucro, che riunisce professionisti e uomini e donne d'azienda che condividono l'esperienza negli organismi di vigilanza istituiti dalle imprese in base al D. Lgs. 231/2001. L'AODV231 conta oggi circa 400 iscritti, che operano presso migliaia di società, tra cui quotate, vigilate, multinazionali, attive in tutti i principali settori.

che le banche italiane devono fronteggiare, come ha ricordato ieri il Governatore della Banca d'Italia e ormai prossimo presidente Bce Mario Draghi, alle famiglie e alle imprese poco importa: loro si rivolgono alla banca e scoprono che i prezzi per ottenere un finanziamento sono improvvisamente lievitati negli ultimi mesi, sicuramente oltre ciò che ci si poteva ragionevolmente attendere pensando a un aumento della rischiosità della clientela.

Secondo le rilevazioni del broker Mutuionline, gli spread (cioè il margine applicato dalle banche ai tassi base) sui prestiti immobiliari sono in 4 messi praticamente raddoppiati passando dall'1,36% di giugno al 2,49% di inizio ottobre e per le offerte in filiale il panorama è ancora più preoccupante. Analoga la situazione di un'impresa, che per un ottenere un leasing deve per esempio aggiungere fino al 5% all'Euribor. Ma solo se ha un merito di credito medio-elevato, altrimenti la tariffa è ben più salata e potrebbe di fatto precludere l'accesso al credito.

Il problema, in fondo, è proprio questo: con quei prezzi molte famiglie e aziende potrebbero essere costrette ad alzare bandiera bianca ed è ciò che in parte già accade sui prestiti-casa. Le rilevazioni Crif parlano infatti di un crollo delle richieste del 23% a settembre rispetto all'anno precedente: una ritirata probabilmente dettata in gran parte dal fatto che a queste condizioni non è più conveniente stipulare un mutuo in sostituzione del precedente, ma pur sempre un segnale da non sottovalutare in chiave futura.

Il timore è che di qui a poco, se la situazione non dovesse migliorare, le banche possano rifiutare i clienti più rischiosi, cioè quelli che chiedono un ammontare elevato rispetto al valore dell'abitazione (loan-to-value) o che hanno un rapporto fra rata e reddito rilevante. O che addirittura possano decidere di rendere più difficile l'accesso ai prodotti a più lunga durata, quelli oltre i 20 anni. Il «credit crunch», in questo caso, diventerebbe un'amara realtà.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA